I.R. TEATRO ALLA SCALA
PARISINA
TRAGEDIA LIRICA
Stamperia Truffi

PARISINA

TRAGEDIA LIRICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA 1841.

Milano

PER GASPARE TRUFFI

M.DCCC.XLI

PREFAZIONE

Il Principe, nella cui famiglia seguì l'atroce caso che forma il soggetto del presente Melodramma, fu Nicolò IV, non Azzo, come piacque al Byron chiamarlo per comodo del verso, e come io pure lo chiamo. Nell'oscurità in cui ci lasciano le Storie, quelle almeno che a me riuscì di vedere, delle circostanze di quella famiglia e di quel fatto, io mi credetti in diritto d'inventarne alcune probabili, le quali potessero servire di fondamento al Melodramma. Ed eccole in brevi parole.

Il Signor di Carrara, scacciato da' suoi dominii dalla fazion Ghibellina, cerca ricovero in Corte d'Azzo, principe amico e del partito de' Guelfi, e a lui lascia in custodia la figlia sua Parisina. Cresciuta questa in compagnia d'Ugo, orfanello, raccolto da un vecchio ministro del Duca, e da esso educato fra i suoi Paggi, di lui segretamente s'innamora, ed egli di lei. Ma richiesta in isposa da Azzo, il quale si obbliga di ricuperare al padre i perduti stati, è costretta ad obbedire all'uno e all'altro, e diviene moglie del Signor di Ferrara. Non per questo vien meno in essa l'amore per Ugo, nè l'amore di questo per lei. Azzo per sua natura diffidente e geloso, e che avea già fatto perire un'altra donna da lui creduta infedele, ha ciascuno in sospetto, specialmente il Paggio con cui Parisina è cresciuta; e lo allontana dalla sua Corte col pretesto di esercitarlo nella milizia. Ugo parte, ma sventuratamente ritorna. Qui comincia l'azione. Il segreto degli amanti è scoperto; ed Ugo è punito di morte, sebbene il Duca venga a conoscere esser quello un suo figlio naturale, avuto dalla donna ch'egli avea fatto perire.

FELICE ROMANI.

PERSONAGGI	ATTORI
AZZO, signor di Ferrara	sig. Marini Ignazio.
PARISINA, sua moglie	sig.ª Cresciotti-Tosi E.
UGO, che poi si scopre figlio d'Azzo	sig. Salvi Lorenzo
ERNESTO, ministro d'Azzo	sig. Scalese Raffaele
IMELDA, damigella di Parisina	sig.ª Baillou-Hillaret F.

Cori e Comparse.

Cortigiani, Cavalieri, Damigelle, Gondolieri Armigeri, Soldati.

La scena è parte nell'isola di Belvedere sul Po, e parte in Ferrara.

L'epoca è il XIV secolo.

Musica del Maestro signor Gaetano Donizetti.

I versi virgolati si ommettono per brevità.

Le Scene tanto dell' Opera, quanto del Ballo, sono d'invenzione ed esecuzione de' signori *Cavallotti Baldassare* e *Menozzi Domenico.*

Maestro al Cembalo: Sig. *Panizza Giacomo.*
Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza: Sig. *Bajetta Giovanni.*
Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra: *Cavallini Eugenio.*
Altri primi Violini in sostituzione al Sig. Cavallini
Signori *Cavinati Giovanni — Migliavacca Alessandro.*
Capi dei secondi Violini a vicenda
Signori *Buccinelli Giacomo — Rossi Giuseppe.*
Primo Violino per i Balli: Signor *Montanari Gaetano.*
Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari: sig. *Somaschi Rinaldo*
Primo Violoncello al Cembalo: Sig. *Merighi Vincenzo.*
Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
Sig. *Storioni Gaetano.*
Primo Contrabbasso al Cembalo: Sig. *Luigi Rossi.*
Prime Viole: Signori *Maino Carlo — Tassistro Pietro.*
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Signori *Cavallini Ernesto — Corrado Felice.*
Primi Oboe a perfetta vicenda: Signori *Yvon Carlo — Daelli Giovanni.*
Primi Flauti
per l'Opera: Sig. *Raboni Giuseppe* - pel Ballo Sig. *Marcora Filippo.*
Primo Fagotto: Sig. *Cantù Antonio.*

Primo Corno da caccia
Sig. *Martini Evergete.*

Altro primo Corno
Sig. *Gelmi Cipriano.*

Prima Tromba: Sig. *Viganò Giuseppe.*
Arpa: Sig. *Reichlin Giuseppe.*

Istruttore dei Cori
Sig. *Cattaneo Antonio.*

Direttore dei Cori
Sig. *Granatelli Giulio.*

Editore e proprietario della Musica: Sig. *Giovanni Ricordi.*
Suggeritore: Sig. *Giuseppe Grolli.*
Vestiarista Proprietario: Sig. *Pietro Rovaglia* e *Comp.*
Direttore della Sartoria: Sig. *Colombo Giacomo.*
Capi Sarti:
da uomo, Sig. *Felisi Antonio* — da donna, Sig. *Paolo Veronesi.*
Berrettonaro: Signori *Zamperoni Francesco* e *Figlio.*
Fiorista e Piumista: Signora *Giuseppa Robba.*
Esecutori degli attrezzi: Signori Padre e Figlio *Rognini.*
Macchinista: Sig. *Giuseppe Spinelli.*
Parrucchieri: Signori *Bonacina Innocente — Venegoni Eugenio.*
Appaltatore dell'Illuminazione: Sig. *Luigi Sabbioni.*

BALLERINI.

Compositore de' Balli

Sig. Hus Augusto.

Primi Ballerini Francesi

Signori: Merante F. - Chion Theodor

Signore: - King Giovannina - Gusman Rosina

Primi Ballerini Italiani

Signor Borri Pasquale (allievo dell'I. R. scuola di Ballo)
Signore: Bertuzzi Matilde - Bussola Maria Luigia - Grancini Carolina (allieve della scuola suddetta) e la Signora Viganoni Luigia.

Primi Ballerini per le parti

Signori: Catte Effisio - Bocci Giuseppe - Trigambi Pietro
Razzani Franc. - Viganò Davide - Pagliaini Leopoldo

Prime Ballerine per le parti

Signore: Muratori-Lasina Gaetana - Ronzani Cristina
Superti-Bosisio Adelaide - Bellini-Casati Luigia

Primi Ballerini di mezzo Carattere

Signori: Marino Legittimo - Palladini Andrea - Marchisio Carlo
Vago Carlo - Della Croce Carlo
Bondoni Pietro - Rugali Antonio - Rumolo Antonio
Pincetti Bartolommeo - Viganoni Solone - Gramegna Giovanni
Penco Francesco - Croce Gaetano - Lorea Luigi - Quattri Aurelio
Gallinotti Carlo - Bertucci Elia - Ravetta Costantino - Belloni Giuseppe
Oliva Pasquale - Mauri Giovanni.

Prime Ballerine di mezzo Carattere

Signore: Carcano Gaet. - Novoto Leopold. - Viganò Giulia - Hoffer Maria
Belloni Giuseppa - Novelleau Luigia - Molina Rosalia - Braghieri Rosalbina
Braschi Eugenia - Morlacchi Angela - Morlacchi Teresa - Pratesi Luigia
Angiolini Silvia - Visconti Giovanna - Monti Luigia - Conti Carolina
Bussola Antonia - Bagnoli Carolina - Bernasconi Carolina - Bussola Rosa

I. R. Scuola di Ballo

Maestri di Perfezionamento

Sig. Blasis Carlo. Sig.^a Blasis Ramacini Annunciata.
Maestro di ballo, Signor Villeneuve Carlo
Maestro di mimica, Signor Bocci Giuseppe.

Allieve dell' I. R. Accademia di Ballo

Signore: Bertuzzi Matilde - Domenichettis Augusta - Bussola M. Luigia
Granzini Carolina - Marzagora Tersilia - Cottica Marianna
Angiolini Tamira - Pirovano Adelaide - Banderali Regina - Rizzi Virginia
Gonzaga Savina - Romagnoli Caterina - Bertuzzi Amalia
Wouthier Margherita - Fuoco M. Angela - Vegetti Rachele - Catena Adelaide
Galavresi Savina - Monti Emilia - Bertani Ester - Donzelli Giulia
Thery Celestina - Marra Paride - Neri Angela - Citerio Antonia
Tommasini Angela - Scotti Maria - Viganoni Adelaide.

Allievi dell' I. R. Accademia di Ballo

Signori: Borri Pasquale - Meloni Paolo - Senna Domenico
Vismara Cesare - Vienna Lorenzo - Croce Ferdinando - Sartorio Enea
Corbetta Pasquale - Bellini Luigi - Marzagora Cesare - Pratesi Gaspare.

Ballerini di Concerto. N. 12 Coppie.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala terrena in Belvedere.

Paggi, Scudieri, Cortigiani, indi ERNESTO.

Ern. È desto il Duca? (entrando)
Coro È desto.
Dorme lung' ora ei forse?
Torbido all' alba sorse
Come corcossi jer.
Ma sì per tempo, o Ernesto,
Tu di Ferrara uscito!
Forse del Duca invito
Ti chiama a Belveder?
Ern. Inaspettato, e pure
Giunger qui grato io spero.
Coro Grato, se di venture
È il tuo venir foriero.
D'uopo n'abbiam: qui tutto
Spira mestizia e lutto:
Afflitto più che mai,
Turbato è d'Azzo il cor.
Ern. Afflitto!
Coro Ah! tu ben sai
Il suo geloso amor.

ERN. Lo so... Ma la Duchessa
Sospetta è sempre a lui?
CORO Egra, languente è dessa:
Fugge il consorte e altrui:
Non mai sorriso spunta
Su quella guancia smunta,
O sviene, appena è nato,
Qual languido balen.
ERN. E il Duca?
CORO Si distrugge
D'ira e d'amore insieme.
Or la ricerca, or fugge,
Or la lusinga, or freme.
Ansio la notte e il giorno
Sembra spïar dintorno,
Quasi un rival celato
Tema alla reggia in sen.
ERN. Oh! doloroso stato!
CORO Sì... Ma silenzio.
TUTTI Ei vien.

SCENA II.

AZZO, e detti.

(Tutti gli fan luogo: guarda esso d'intorno e s'accorge d'Ern.)

AZZO Che mi rechi?
ERN. Lieti eventi.
AZZO Lieti a me?
ERN. Lo spero.
AZZO E quali?
ERN. Dopo lunghi e rii cimenti
Padoa è tolta a' tuoi rivali:
E per l'arme di Ferrara,
Fortunato il pro' Carrara,
Vinta l'ira ghibellina,
Sul suo trono alfin sedè.
AZZO Ei mi diede Parisina:
Poco è un trono a lui mercè.
ERN. Nuova è questa, ond'abbia anch'essa
A gioir del tuo contento.

Azzo — Annunziate alla Duchessa (agli astanti)
L'improvviso e lieto evento.
Per veder su quel bel viso (a parte ad Ern.)
Il balen d'un sol sorriso,
Non che Italia, aver vorrei
Terra e Cielo, e darli a lei;
Rapirei del sole i rai
Per donarle il suo splendor.
Non sa il mondo e tu non sai
Qual m'accende e quanto amor!

Ern. — Lieta al par de' tuoi desiri
La farà sì gran ventura.

Azzo — Ne ho fidanza. Tutto spiri (forte)
Gioja e pompa in queste mura.

TUTTI

Ern. e Coro — Noi primieri al Ciel diam lodi
Che ha compito i voti tuoi,
Che il valor de' guelfi eroi
Secondò col suo favor.
Spenti alfin gli sdegni e gli odi,
Lieta Italia al mondo attesti,
Che la pace a lei tu desti,
Che a te deve e gioja e onor.

Azzo — (Dall'Erídano si stende
Fino al mar la mia bandiera:
Il Leon dell'Adria altiera
Piega il capo al mio valor.
Solo un cor col mio contende,
Sdegno e amor del par l'irrita...
Io darei corona e vita
Per poter domar quel cor!)
Con giostre, e con tornei
Si festeggi in Ferrara il lieto evento.
Cento navigli e cento
Corrano in gara del superbo fiume
Ambo le rive; ed alla vinta guerra
Applaudano del par l'onde e la terra.
Ite..... (parte il corteggio)

SCENA III.

ERNESTO, ed AZZO.

Ern. Mi è dolce, o Duca,
Questa vittoria tua, non sol perch'alto
Leva il tuo nome, ma perchè ti reca
Gioja, che dal tuo cor parea bandita.

Azzo Gioja!... è di già sparita:
Starsi meco non può.

Ern. Signor di tante
Ricche provincie, e glorioso, e adorno
Di nuove palme e di recente onore,
A te che manca?

Azzo Il maggior bene; - amore.
È mio destino, Ernesto,
Destin tremendo, che le furie sempre
D'amore io provi, e le dolcezze mai,
Tradito un giorno... e il sai,
Dall'infedel Matilde, ancor tradito
Da Parisina io sono.

Ern. I tuoi sospetti
Han perduto Matilde; or Parisina
I tuoi sospetti perderan del pari.

Azzo Ah! dannommi Matilde a giorni amari.
È sua vendetta forse
La perpetua mia guerra, I miei timori..,
Deggio dirtelo, Ernesto?... a me rivale
Mi dipingon per fino il giovin Ugo,
Che orfano raccogliesti, e ch'io qui crebbi
Fra i paggi miei, qual se ti fosse ei figlio.

Ern. (Cielo!)

Azzo E gli diedi esiglio
Dalla mia Corte, e di Carrara al campo
Fingea spedirlo... e buon consiglio parmi...
Onde all'armi avvezzarlo.

Ern. Or posa han l'armi;
Ei tornerà.

Azzo Contezza

Hai tu di lui?

ERN. Nulla contezza.

AZZO Audace
Non fia così per riveder Ferrara
Senza un mio cenno. Or vanne; e, dove incauto
Tornato ei fosse, in nome mio gl'intíma
Che por non osi in queste mura il piede,
Finchè no'l chiamo al mio cospetto io stesso.

ERN. Mi è legge il cenno. (Azzo parte)

SCENA IV.

ERNESTO ed UGO.

ERN. Oh! chi mai veggio? E desso

UGO Sì, son io: m'abbraccia, Ernesto.

ERN. Ugo! (oh Ciel!)

UGO Che guati intorno?

ERN. Taci, incauto! - E a che sì presto
Fai dal campo a noi ritorno?
Vieni meco, o sciagurato,
Non ti vegga il tuo Signor.

UGO Di che temi? E sì turbato
Sei per me? Qual feci error?

ERN. Il più grave.

UGO Oh Dio! ti spiega.

ERN. Il ritorno è a te conteso.

UGO Con qual dritto? Chi me 'l nega?

ERN. Chi può tutto. - Il Duca offeso.

UGO Ed è noto alla Duchessa?...
Parla, o padre... È noto ad essa?

ERN. Quale inchiesta? E qual pensiero
In te d' essa e in lei di te?
Tremi?... di'... saria pur vero?...

UGO Ah! pietà... leggesti in me, (gettandosi nelle sue braccia)
Io l'amai fin da quell'ora
Che fra noi fanciulla venne:
L'amai pure, e l'amo ancora
Poichè sposa altr'uom l'ottenne.
Nè timor, nè lontananza.

Nè dolor, nè disperanza
Han potuto dal mio core
Quest'amore - cancellar.

ERN. Che mai sento? Ah! taci, insano...
Tanto osasti alzar la mente?
Non seguir... Il tristo arcano
Non sia noto ad uom vivente.
A me stesso, o sventurato,
Ei dovea restar celato...
T'era duopo un tal dolore
Al mio core - risparmiar.
Or che badi?... Un rio sospetto
Già del Duca in mente è desto.

UGO La mia vita è in questo tetto,
Morte altrove... io resto, io resto.

ERN. Forsennato! E la ruina
Farai tu di Parisina?
Non sai tu del Duca amante
L'implacabile rigor?

UGO Partirò; ma un solo istante
Pria vederla ho fermo in cor.
Per le cure, per le pene
Che quest'orfano ti costa,
Mi concedi un tanto bene,
La mia vita è in lei riposta.
Un suo sguardo, un solo sguardo
Temprerà la fiamma ond'ardo:
Prenderò da lei la forza
Di partire, e non morir.

ERN. Vieni, vieni: invan tu speri
Ch'io consenta a tanto errore.
Qui de' passi e dei pensieri
È ciascuno esploratore...
Qui le mura, i sassi, i venti
Hanno orecchio ed hanno accenti...
Qui neppure il suol profondo
Ti potria da lui coprir.

(lo tragge seco; escono entrambi velocemente

SCENA V.

Giardino nell'isola di Belvedere. In fondo scorre il Po.

PARISINA, IMELDA e Damigelle.

PAR. Qui, qui posiamo... ombroso,
Ameno è il loco.
DAM. Aura söave spira
Di questi faggi al rezzo,
E reca a te l'olezzo
Rapito all'erbe e ai fior'.
IME. Oggi più lieta
Esser dêi tu.
DAM. Giorno ridente è questo
Ad amorosa figlia,
Che della sua famiglia
Festeggia lo splendor.
PAR. Sì, ne' suoi Stati
Ritorna il padre. - Oh! voglia il Ciel pietoso,
Che men gli pesi il ricovrato serto
Di quel ch'ei diemmi... Oh! più di me felice
La pastorella, che non ha corona
Se non di fiori!
IME. E a tua mestizia torni?
Torni ai sospir'?
DAM. Deh! parla: onde cotanto
In te dolore?
PAR. È in me natura il pianto.
Forse un destin che intendere
Dato ai celesti è solo,
Quaggiù mi elesse a piangere,
Nascer mi fece al duolo,
Come colomba a gemere,
Com'aura a sospirar.
Parmi talor che l'anima,
Stanca di tante pene,
Aneli a ciel più limpido,

Aspiri a ignoto bene,
Come favilla all'etere,
Come ruscello al mar.

DAM. Lassa! e te stessa affliggere
Sempre così vorrai?

PAR. Cessar non mi è possibile.

DAM. Nè mai tu speri?..

PAR. Mai. (musica guerriera)

TUTTE Qual suon! Guerrier drappello
Move festoso a te.

PAR. (O tu, che invano appello,
Tu sol non vieni a me!) (le Dame escono)

SCENA VI.

Cavalieri armati di tutt'arme; alcuni con visiera calata. Scudieri che portano lance e scudi. PARISINA e IMELDA.

CAV. Alle giostre, ai tornei che prepara
Esultante e devota Ferrara,
Te presente sospira ogni prode,
Che a contender la palma se 'n va.
Da te data, più dolce la lode,
La corona più bella sarà.

PAR. Cavalier', forse il Duca v'invia?

CAV. S'ei non fosse, chi osato l'avrìa?
Per suo cenno cotanto favore,
Nobil Donna, imploriamo da te.

PAR. Dalle feste rifugge il mio core:
Ei lo sa, non vi è gioia per me.
(V'era un dì quando l'alma innocente
Tinto in rosa vedea l'avvenir,
Quando ancor sul mio labbro ridente
Non suonava d'amore il sospir.
Ma ti vidi, o fatal giovinetto,
Io ti vidi, e la gioia sparì:
Tinto in lutto mi sembra ogni oggetto;
È funebre la luce del dì.)

CAV. Nobil Donna, ha confine il martire:
Non nudrire - i tuoi mali così.

PAR. La mia repulsa, o prodi,
Donate ad egro cor. Ite, e fortuna
Venga con voi nel gloriöso agone
Al par de' voti miei. (I Cav. partono. Un solo rimane. Parisina se ne accorge, mentre si muove per uscire)
Nè tu parti, o guerrier? Che vuoi? Chi sei?

CAV. Un solo istante, o donna,
In segreto mi ascolta.

PAR. (Oh Ciel! qual voce!)
T'allontana per poco (ad Imel.), e al cenno mio
Ad accorrer sii pronta. (Imelda parte)

SCENA VII.

UGO si toglie la visiera; PARISINA lo riconosce.

UGO Ugo son io.

PAR. Ciel! tu in Ferrara! e ignoto!
E furtivo! e tremante!

UGO O Parisina!
Me ne bandisce il Duca.

PAR. E al Duca osasti
Disobbedir?

UGO Il mio ritorno ignora. -
Ma girne in bando ancora
Poteva io mai, senza vederti almeno
L'ultima volta? senza udir per solo
Conforto mio, che della ria sentenza
Tu pietosa ti dolga, ed un sospiro
Ti costi il pianto, cui dannato al mondo
Sarà de' tuoi primi anni il fido amico?

PAR. Ah! sì, me' n duole... e a te piangendo il dico.
Ma che ti giova udirlo? e quale speme
Nutrir puoi tu? Per tuo riposo e mio
Cancellar dal pensier dèssi perfino
La rimembranza dell'età fuggita.

UGO Ah! di mia stanca vita
Sostegno è dessa. Se il presente è lutto,

Ténebra l'avvenir, mi resti almeno
Il raggio del passato...; allor non t'era
Quest'orfano infelice amar conteso...
D'amor fraterno.

PAR. Nè conteso è adesso.
Or va... Dal duolo oppresso
Te sol non dir. V'ha chi di te più geme,
Chi più di te si strugge, e sente il peso
Dell'aspra vita che quaggiù trascina.
Vanne, vanne, te 'n prego...

UGO O Parisina!
Un sol momento ancora,
Un sol momento! Ah! se tu pure in terra
Orfana fossi, o di men nobil sangue
Venuta al dì, forse mi avresti amato
D'amor più che fraterno...

PAR. Oh! che mai dici?...
Che pensi tu?

UGO Sì, tu m'avresti amato
Come io t'amai, come tuttora io t'amo
Oltre ogni dir, celeste oggetto e santo.

PAR. Cessa...

UGO Ah! dillo.

PAR. Deh! cessa... (Oh accenti!... oh incanto!)

UGO Dillo... io te 'l chieggo in merito
Della mia lunga guerra;
Dillo, e bëato rendimi
Solo una volta in terra.
Mi seguirà dovunque
Il suon di questi accenti,
L'intenderò nei venti,
Nell'onde ancor l'udrò.

PAR. Ah! tu mi chiedi, o barbaro,
Trista e fatal parola...
Non dee, non dee strapparmela
Fuor che la morte sola.
Rendimi prima, ah rendimi
Di nostra infanzia i giorni;

Fa che innocente io torni,
E, t'amo, allor dirò.

UGO È vero, è ver... non dirmelo...
Sarei più sventurato.

PAR. Addio: sfidiamo intrepidi
Ambo il rigor del fato.

UGO Addio... Ma deh! concedimi
Una memoria almeno.

PAR. Una memoria!... prendila:
Il pianto mio ti do. (gli porge il fazzoletto)

a 2. Quando più grave e orribile
Fia di mia/tua vita il peso,
Quando de' mali al culmine
Esser mi/ti sembri asceso,
Pensando che di lagrime
Bagnato è questo vel,
Ah non dirò/non dirai che barbaro
E con me/con te solo il Ciel.

SCENA VIII.

IMELDA e le Damigelle frettolose; indi AZZO, ERNESTO e seguito.

IME., DAM. Giunge il Duca.
UGO Il Duca!
PAR. Ahi! misero!
Fuggi.
UGO Invano.
AZZO Chi vegg' io?
ERN. (È perduto. Io tremo... io palpito.)
AZZO (ad Ern.) Sì compiuto è il cenno mio? (breve sil.)
Parla tu, perchè tornasti? (ad Ugo)
Perchè il campo abbandonasti?
D'onde avvien che sì segreto
Tu ti aggiri in Belveder?

Ugo — Di tornar mi concedea
Di nostr'armi il condottiero.
Io bramava, e fermo avea
Di offerirmi a te primiero:
Sol poc'anzi il tuo divieto
Mi fu dato di saper.

Azzo — Nè partisti?

Par. — (Oh istante!)

Ern. — (Io gelo.)

Azzo — Perchè innanzi alla Duchessa?
Tanto osasti? parla.

Ugo — (Oh Cielo!)

Azzo — Qual ragion ti guida ad essa?

Par. — Ei, signor, percosso, afflitto...
Dal severo - ... estremo editto,
Ignorando quale errore
Sì mertava il tuo rigore...
Umil prece... a me porgea...
D'impetrar la tua bontà.

Azzo — Egli?... e tu?...

Par. — Lo promettea.

Azzo — Fu soverchia in te pietà.

Insieme

Par. — Ah! tu sai che insiem con esso
Di tua Corte io crebbi in seno:
Implorar mi sia concesso
Che scolparsi ei possa almeno.
D'alcun fallo io reo no 'l credo...
Tale a te si mostrerà.
Questa grazia ch'io ti chiedo
È giustizia e non pietà.

Ugo — Io sperai la sua preghiera
A placarti almen possente:
Che implorarla eccesso egli era
Nè un sospetto io m'ebbi in mente:
S'egli è tal, ch'io sol sia segno
Della tua severità;

Ma con lei saria lo sdegno
Forse troppa crudeltà.

AZZO (Il difende! e in sua difesa
Tanto adopra ardore e zelo!
All'amor che si palesa
Di pietade invan fa velo.
In mia mano avrò le prove
Della lor malvagità.
Simuliam, veggiam fin dove
La rea coppia giungerà.)

ERN. (Lasso me! sì ria sventura
Prevenir non ho potuto.
Simular invan procura,
L'imprudente si è perduto...
Tace il Duca, ma nel seno
Il furor covando va.
Ah! foriera del baleno
È la sua tranquillità.)

SCENA IX.

CORO lontano di BATTELLIERI sul Po.

Voga, voga: qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch'ei voglia più a lungo baciar.

CORO DI GUERRIERI

Affrettate: del popol festante
Dalle rive c' invitan le voci:
Già s'appressan le prore veloci
Che al torneo denno i prodi recar.

(la scena si riempie di soldati, e le rive di eleganti navicelle)

ERN. Deh! in tal dí mentre tutto festeggia,
Non sia core che afflitto si veggia!
Io pur prego, se lice, o signore,
De' tuoi servi al più antico pregar.

AZZO Ugo resti. Cotanto splendore,
Tanta gioja non voglio turbar.

Ugo Par. (Oh contento!)

Cori — Partiamo, voliamo.

Bat. — A Ferrara.

Azzo (a Par.) — E tu sola starai?
Mentre io cedo, tu pur non vorrai
Nè a preghiera, nè a voto piegar?

Par. — Io vi seguo... Ah! potessi qual bramo
Sì bel giorno con voi festeggiar.

Tutti.

Azzo, Ugo, Ernesto *e* Guerrieri.

Vieni, vieni, e in sereno sembiante
Alla pompa presiedi qual Diva.
Un tuo sguardo di luce più viva
Questo cielo farà scintillar.

Par. — Sì quest' alma respira un istante,
S' apre a gioja non prima sentita...
Alla festa, ove gloria v'invita,
Calma, io spero, conforto trovar.

Azzo, Ugo, Ernesto *e* Parisina.

(Ma divoro nel core tremante (*in disparte*)
Un timor / furor che non posso frenar.)

Bat. — Voga, voga; qual lago stagnante
Ferma il Po le veloci correnti:
Di Ferrara le sponde ridenti
Par ch' ei voglia più a lungo baciar.

Guer. — Affrettate: del popol festante
I bei voti corriamo a colmar. (*s'imbarcano*)

CALA IL SIPARIO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Parisina. Alcova chiusa da seriche cortine. È notte. Il luogo è illuminato da due Candelabri.

IMELDA e DAMIGELLE.

IME. Lieta era dessa, e tanto?
DAM. Oltre ogni tuo pensiero.
Al vincitor guerriero
Sorrise, e il coronò.
IME. E il Duca?
DAM. Ad essa accanto,
Fiso in lei sola e intento,
Gioía del suo contento,
E il suo gioir mostrò.
IME. Ed alle danze in Corte
Presente pur fia dessa?
DAM. Ne la pregò il consorte:
Ella ne fe' promessa...
Tu inchiesta aggiungi a inchiesta.
Qual meraviglia in te?
IME. Non meraviglia è questa...
Estrema gioja ell' è.
DAM. Fra i manti suoi di porpora,
Fra i suoi gemmati serti,
Siano i più ricchi e splendidi
Alla sua scelta offerti.
Brilli serena e bella
Come söave stella,
E in ogni cor diffonda
Speme, letizia, amor.

Ime. (La pena mia si asconda,
Si celi il mio timor.)

Dam. Ella si appressa.

SCENA II.

PARISINA e dette.

Par. Un seggio, Imelda. - Io sono
Stanca del mio gioir.

Ime. Non usa a queste
Sì clamorose feste,
Uopo di posa hai tu.

Par. De' miei primi anni
Oggi mi parve respirar l'aurora
D' un dì sereno... Alla paterna Corte
Io mi credetti fra le pompe e i ludi
De' miei fratelli... E qual fraterna gloria
Mi fu d' Ugo il trionfo. - Oh! come lieta,
Col giovin prode nell' arringo i' corsi!
E lieta il premio del valor gli porsi!

Ime. (Ciel! Non si avveri, io prego,
Il mio sospetto.)

Par. Ma fugace lampo
Sarà la mia letizia, e il sol domani
Torbido forse sorgerà pur anco...
Stanche le membra, e stanco
Ben più lo spirto io già risento. - Oh, lungi
Riponi i serti e la gioconda vesta.

Ime. Nè alla notturna festa
Irne vuoi tu?

Par. No, non poss' io. Sollievo
Mi fia migliore il sonno.

Ime. Ah! sì, lo spero...
È innocente sollievo.

Par. È vero, è vero.
Sogno talor di correre
Entro incantato albergo:
Volo in balìa de' zeffiri;
Oltre le nubi io m' ergo;

Nuoto in sereno spazio,
Qual cigno nel ruscel.
Dolce, come arpa eolia,
Voce mi chiama, e dice:
Vieni, e, del mondo immemore,
Resta quassù, felice...
A combattuto spirito
Porto soltanto è il Ciel.
Oh cari sogni! oh, all'anima
Illusïon gradita!

Ime. Coro Prendi da lor presagio
Di più tranquilla vita.
Vanne, e più bella ancora
Sorgi alla nuova aurora,
Come è più bello un fiore
Dopo il notturno gel.

Par. Addio. L'augurio accetto...
Pace dal sonno aspetto...
(A combattuto core
Porto soltanto è il Ciel.) (si danno un addio.
Imel. e le Anc. partono. Par. si ritira nell'alcova. La scena rimane vuota per alcuni momenti.)

SCENA III.

AZZO e PARISINA.

Azzo passeggia guardingo la scena. Rimuove alcun poco le cortine dell'alcova, e le cala di nuovo. – Parisina è addormentata.

Azzo Sì: non mentìr le ancelle...
Ella riposa.... Riposar potrebbe
Se rea foss' ella? – Non hai tu rimorso,
Più voce alcuna? Più paure o larve,
Non hai tu, notte, per colpevol alma?
No, non è rea, s'ella riposa in calma. (silenzio)
Ma pur... con qual desio
Ugo seguía!... come parea lanciarsi
Dietro al corsier che lo rapía pel campo!
Come arrossiva a un tratto, e impallidía!..
Oh! quanti ha gelosia
Occhi di lince avessi, ond' un istante

Vederle in cor! arte avess' io d' incanto
Per far che ignudo le apparisse in volto,
Le parlasse sul labbro!

PAR. Oh Dio!

AZZO Che ascolto!
È dessa che favella...
O m' inganna il pensier? (porge l'orecchio)

PAR. Oh dolce istante!
Sì tosto non fuggir.

AZZO (sottovoce) Sogna...

PAR. Son teco;
Restiamo insieme...

AZZO (tremante) Insiem!.. Con chi?

PAR. Mi segui...
Puro zaffiro è il Ciel. - Moviamo uniti
Quai pellegrini augelli a miglior nido...
Mi segui, o tenero Ugo...

AZZO (prorompendo) Ugo!!

PAR. (esce dall'alcova, pallida, tremante) Qual grido!
Ah! chi veggio? Tu, signore?

AZZO Sì: qual altro attender puoi?

PAR. Io!.. null' altro.

AZZO (Oh mio furore!)
Me? sol me?..

PAR. Che dir mi vuoi?

AZZO »(Ah! potessi un solo istante
»Del suo fallo dubitar!)

PAR. »(Oh! qual ira in quel sembiante!
»Gli occhi in lui non oso alzar.)

AZZO »Fissa i tuoi negli occhi miei:
»Nulla in essi hai letto ancora?

PAR. »Oh! che hai tu? turbato sei,
»Ch' io ti lasci!...

AZZO »No, dimora.
»(Ah! così tradito io fui
»Sempre, sempre in ogni amor.)

PAR. »(Ah! non so fuggir da lui,
»Qui m' annoda il mio terror.)

Azzo Empia donna! (prorompendo)
Par. Oh Ciel!
Azzo T' appressa;
Di fuggirmi invano tenti. (l'afferra pel braccio)
Par. Duca! ah Duca!
Azzo Infida!
Par. Cessa.
Quali smanie!
Azzo Atroci, ardenti.
Sciolto è alfin, caduto è il velo.
Tutto è noto, tutto io so.
Par. Qual favella! (Io tremo, io gelo!)
Che sai tu? (Più cor non ho.)
Azzo Tu nel sonno assai parlasti,
Il tuo fallo è manifesto.
Par. (Me infelice!)
Azzo Tu invocasti
Uom che abborro, che detesto.
Il tuo labbro... iniqua!... or ora
D'Ugo il nome proferì.
Par. D'Ugo il nome!... (E il sonno ancora,
Anco il sonno mi tradì!)
Azzo Parla omai: com' ebbe loco,
Come crebbe il reo tuo foco?
Dove giunse, di che ardire,
Di che speme si nutrì?...
Par. Ah! d' orrore e di martíre...
Azzo L' ami dunque? l' ami?
Par. (disperatamente) Sì.
(Azzo pone la mano al pugnale, indi s' arretra)
Par. Non pentirti... mi ferisci...
Vibra il ferro: ei fia pietoso.
Quest' incendio in me sopisci;
Sol per morte avrò riposo.
È delirio l' amor mio;
Non ha speme, non desio:
È una face che consuma
D' un sepolcro nell' orror.

Azzo Ch' io ti sveni?... e al tuo supplizio
Ponga fine una ferita!
Lungo io voglio sacrifizio,
Non di morte, ma di vita.
Vivi al pianto, vivi al lutto...
L' ira mia vedrai per tutto:
Fian tuoi giorni un giorno solo
Di spavento e di terror. (Azzo si allontana respingendola: Essa il segue tremante.)

SCENA IV.

Galleria Illuminata.
(La musica esprime il festeggiare che si fa di dentro. Dame e Cavalieri attraversano gli appartamenti.)

Coro È dolce le trombe cambiare co' sistri,
Di gioia forieri, de' balli ministri.
È dolce nell'aure fragranti di fiori
Cambiare gli allori - co' mirti d'amor.
In lieti banchetti, in gaie carole
Ci lasci la notte, ci visiti il Sole:
Subliman le menti le voci d'onore;
Le voci d'amore - consolano il cor.
(si dividono)

SCENA V.

UGO solo, indi ERNESTO. La musica di dentro segue.

Ugo »Nè ancôr vien ella? Cominciâr le danze,
»I concenti echeggiâr... Invan di lei
»Cercai fra i lieti cori: e mesto il suono,
»Muta parmi ogni luce, ogni splendore.
»L'astro non v'è maggiore,
»L'astro dell'alma mia. Vieni: e al tuo raggio
»Languir ciascuna e impallidir si miri
»Di Ferrara beltà. (esce Ernesto)
Ern. »Dove ti aggiri?
Ugo »Ovunque impresse io credo
»L'orme di Parisina, ovunque un'aura
»Parmi de' suoi sospiri.
Ern. »Alle sue stanze

»Quinci si sale, e tu qui muovi, o stolto?...
»Seguimi... Un sordo ascolto
»De' cortigiani susurrar: turbato,
»Più che mai fosse, Azzo aggirarsi io vedo
»Come leon della sua preda in traccia.

UGO »E di perigli a me far puoi minaccia?
»Cessa: la mia letizia
»Non funestar: oggi fu tal, che morte
»Potria scontarla appena. – Or va: soverchio
»È in te timor.

ERN. »Soverchia è in te fidanza.

UGO »Ella m'ama... certezza è mia speranza
»Io sentii tremar la mano
»Che mi cinse al crin la palma:
»Mi sorrise, e tutta l'alma
»In quel riso scintillò.
»Uno spirto, un senso arcano
»D'un amor maggior d'amore,
»Trapassò da core a core,
»E di gioja l'inondò.

ERN. »Sconsigliato!... E a te presente
»Era il duca, e a lei d'accanto!

UGO »Io no 'l vidi: ed occhi e mente
»Fur rapiti in lei soltanto.
»Ah! non mai di quel momento
»La dolcezza appien dirò.

ERN. »Taci, taci... ogni concento,
»Ogni strepito cessò.
»Giunge alcun...

UGO »Che fia?

SCENA VI.

Dame, Cavalieri, e detti.

DAME e CORO »Repente
»Ne congeda il Duca irato.
»Svelti i fior', le faci spente
»Puoi veder per ogni lato:
»Già le logge, già le porte

»Del palagio, della corte
»Son rinchiuse e custodite
»Da guerrier' che a sè chiamò. (escono armigeri)

ARM. »Ugo!
UGO, ERN. »Oh Cielo!
ARM. »Noi seguite.
UGO »Dove?
ARM. »Al Duca.
UGO »A lui! - Verrò.
ERN. »Io ti seguo.
ARM. »No, non lice.
UGO »Un amplesso.
DAME e CAV. »(Qual mistero!)
ERN. »Figlio, figlio!... Oh me infelice!
»Fui presago!
UGO »O padre, è vero....
ARM. »V'affrettate: il tempo preme:
»Azzo attendere non sa.
DAM. CAV. »(Ah! più d'Ugo Ernesto geme:
»Quale in sen sgomento egli ha!)
UGO »Questo amor doveva in terra (ad Ern. a parte)
»Sol di morte aver mercede:
»In più pura e santa sede
»Ei mercè di vita avrà.
»Come al fin di lunga guerra
»Io sorrido all'ultime ore.
»Se un sospir di questo amore
»Meco al cielo ascenderà.
ERN. »Ah! con te, con te sotterra
»Anco Ernesto scenderà. (Ugo parte fra gli Armigeri, Ernesto con le Dame e Cav.)

SCENA VII.

Vestibolo che mette alle Torri.

AZZO e Guardie.

Ite; e condotti entrambi
A me sian tosto. - Interrogarli insieme,
Insieme udirli, e investigar vo' pria

Quale di loro più colpevol sia.
Che dico? Il son del pari,
E del par fian puniti. - Oh! di Matilde
Ombra irata, n'esulta: in cor non posso
Amor riporre, ch'io fellon non trovi,
Nè spezzar debba di mia mano istessa.

SCENA VIII.

UGO e PARISINA da varie parti fra le Guardie, e detto.

PAR. (Ugo! oh Ciel!)
UGO (Parisina! in ferri anch'essa!)
AZZO Eccovi uniti alfine...
Non qual bramaste, ma qual debbe unirvi
Tradito prence. Al vostro amore iniquo
È questo il tempio: ara il patibol fia.
UGO Al mio soltanto il sia,
Se giusto esser vuoi tu. Spirto più puro
Non hanno i cieli di costei che offendi.
AZZO Ella è rea, ben più rea. Tu la difendi.
PAR. Tutti siam rei... ma solo
Noi di desío, tu d'opre. Ah! pera il giorno
Che me all'altare tu traevi ad onta
Del pianto mio.
UGO Deh! Parisina!..
PAR. È vano.
Non è per lui più arcano
L'antico amore... Io lo svelai dormente:
Desta il confermo.
UGO E dove tu il confessi
Indegno io ne sarei, s'anco il tacessi.
Odilo, o duca, io l'amo
Più che la vita... dall'infanzia io l'amo...
E senza speme l'amor mio divoro. (Azzo, durante il discorso di Par. ed Ugo, è rimasto concentrato: nulla risponde)
AZZO Custodi, al carcer loro
Sian ricondotti. Fino al dì novello
Sien del palagio mio chiuse le porte
A chiunque ei sia.
PAR. Morte è tal cenno.

SCENA IX.

ERNESTO e detti.

ERN. (con un grido) Morte !
AZZO A che vieni ? E presentarti
Non chiamato ond'hai tu dritto ?
ERN. Santo io l'ho, se a risparmiarti
Vengo, o duca, un rio delitto.
AZZO Un delitto ! a me !
UGO, PAR. Che intendo ?
ERN. Sì: un delitto atroce, orrendo !
Al mio crin canuto credi,
Al terrore in cui mi vedi...
Guai se d'Ugo ai giorni attenti !..
Guai tre volte, guai per te!
UGO, PAR. Qual linguaggio!
AZZO E quai spaventi
Inspirar pretendi a me ?
Ubbidite. (alle guardie)
ERN. Ah ! no.
AZZO T'invola.
Tanto ardire omai m'irrita.
UGO Cessa, amico, e ti consola...
Non espor per me tua vita.
ERN. Duca ! ah duca !...
AZZO Olà, l'insano
Tratto sia da me lontano.
ERN. Versa dunque il sangue tuo...
Tu sei d'Ugo il genitor.
PAR. E fia vero ?
UGO Figlio suo !
AZZO Ei mio figlio ? (Un gelo ho in cor.)
ERN. Sì : Matilde abbandonata,
Dal tuo talamo scacciata,
Me 'l fidava ancora infante,
E moriva di dolor.
Vi abbracciate.
AZZO, ERN. Oh colpo !

PAR. Oh istante!
UGO Padre!
AZZO Ugo!
(*a* 2) (Oh mio terror!) (per abbracciarsi; si arrestano ambidue appena si avvicinano)
ERN. Che veggo? T'arretri - dal figlio - dal padre!
UGO PAR. (O fato, è compiuta - la nostra sventura.)
AZZO (Fra noi si solleva, - s'oppone la madre.)
ERN. (Ah! sorda in quell'alma - ah muta è natura!)
AZZO, UGO, PAR.
a 4 Per sempre, per sempre - sotterra sepolto
Deh! fosse rimasto - l'arcano che ascolto.
Foss'egli un delirio - dell'egra mia mente,
Un'ombra fuggente - ai raggi del dì!
Ma lass^a_o! è verace, - lo provo, lo sento,
Al fero sgomento - che il cor mi colpì.
ERN. (O vana speranza - vent'anni nudrita,
Oh! come in un punto - al vento sei gita,
Se al nome di padre, - se al nome di figlio
Asciutto quel ciglio - rimane così!
Affetto malnato, colpevole amore,
I sensi del cuore - più santi sopì.)
AZZO Protettor d'un'empia madre,
Ve' qual figlio hai tu serbato!
Empio anch'esso...
UGO Ed empio il padre
Da cui nacque...
ERN. Forsennato!
UGO Sì lo sono... È gonfio il core
D'amarezza, di dolore...
Ei la madre mi ha rapita...
Ei serbommi a trista vita...
Mi restava l'amor mio,
L'amor mio sepolto in me...
Or dinanzi al mondo e a Dio
Questo amor delitto ei fè! (Azzo è immobile e pensoso)
PAR. Ugo!... ah cessa!..

UGO Ov'è la scure?...
Tronchi dessa i miei tormenti.

PAR. Non udirlo... a sue sventure (ad Azzo)
Dona tu gli amari accenti.
Me, cagion di tanta pena,
Me soltanto opprimi e svena...
Ma il tuo figlio... ah! no... non muoja...
Lo risparmia per pietà. (breve silenzio

AZZO Teco il traggi. Ei viva. Azzo si riscuote)

ERN. e PAR. (Oh gioja!)

UGO Viver io!...

ERN. e PAR. T'affretta... va.

AZZO	a 4	UGO
T' allontana fin che in petto		Non è vita: è lunga morte,
Di natura i moti io sento...		Pena eterna che mi dai;
Sciagurato! un sol momento		Le mie smanie tu non sai...
Li potrebbe soffocar.		Ti farian raccapricciar.
(Ah! perchè son io costretto		(Ah! mi lascia, o cruda sorte,
Mio malgrado a lagrimar!)		Men colpevole spirar.)

PAR. Vanne:
ERN. Vieni: fuggi, e atroce scena
All'Italia si risparmi.
Per pietà di più non farmi
Di terror, d'orror gelar.
(Ah! chi mai morrà di pena,
S'io pur seguo a respirar!)

(Ern. strascina seco Ugo. Azzo accenna di allontanar Par.)

SCENA X.

AZZO e Guardie.

AZZO »Vada... sì, vada: a inorridir non abbia
»Per me Ferrara. Ella rimane... e basta;
»Oh! quale in me contrasta
»Folla d'affetti, e tutti orrendi, e tutti
»Disperati e feroci! (*) Olà! Guidata (* passeggia alcuni momenti agitatissimo, indi pacatamente)
»Alle ducali stanze un'altra volta
»Sia Parisina, e, qual poc'anzi ell'era,
»Onorata da tutti, ed ubbidita.
»Non più: son fermo...: appien mia trama è ordita.

CALA IL SIPARIO. (parte)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Luogo terreno nel Ducale Palazzo.
Da un lato domestica cappella. In fondo finestroni chiusi.

Damigelle di Parisina e Cavalieri
escono lentamente dalla cappella.

Coro Muta, insensibile,
Se non in quanto
Dagli occhi turgidi
Le sgorga il pianto,
L' afflitta giace
Dell' ara al piè.
Pregar lasciamola,
Non la turbiamo:
Calmar quell' anima
Noi non possiamo:
Per lei più pace
Quaggiù non è. (si ritirano)

SCENA II.

PARISINA, indi IMELDA.

Par. No... più salir non ponno
Miei prieghi al ciel... Pur più straziato core
Mai non ricorse a lui come il cor mio.
Imelda!...

IME. A te son io
Nunzia d'alcuna speme. In suo perdóno
Par fermo il Duca: ei congedò tranquillo
Il generoso Ernesto,
A cui guidar lontano Ugo è concesso.
PAR. Ugo!... Ei dunque partì?
IME. Parla sommesso...
Un foglio suo ti reco...
Prendi.
PAR. Un suo foglio!... E chi te 'l diè?
IME. Poc'anzi
Un giovine scudier furtivamente
Nell'atrio che conduce a queste stanze.
PAR. Incauto! e quali ancor nutre speranze!
(legge il foglio)
D' Azzo non ti fidar: non può del mostro
Esser la calma e la pietà sincera.
Quando la squilla del vicino chiostro
Dell'alba annunzierà l'ora primiera,
Da tal condutto che il periglio nostro
Mosse a pietade, e che salvarci spera,
A te per via segreta... (si arresta)
Oh! Ciel!
IME. Prosegui...
A che ti turbi?
PAR. Osa sperar l' insano
Ch' io con lui fugga!...
IME. Oh! non lo speri invano.
Io, te 'l confesso, io pure,
Più che d' Azzo il furor, temo la calma...
Io conobbi Matilde...
PAR. (con gli occhi sul foglio) In sen del padre
Condurmi ei vuole... e s' io ricuso, ei giura
Di sua mano svenarsi in queste soglie.
IME. Ei n' è capace. (lontano orologio suona un'ora)
PAR. Ahi! qual tremor mi coglie!
È questa l'ora!
IME. È questa...

Che risolvi ?

PAR. Io... non so. - Segreta voce
Mi dice che quest'ora
L'ultima è di mia vita.

IME. Oh! ti conforta...
Disgombra il tuo terror...

PAR. Non odi intorno
Un gemer fioco!... di sinistri augelli
Uno strido non senti!... errar non vedi
Vicino un' ombra ?...

IME. Il duol t' inganna, il credi.

PAR. Ciel, sei tu che in tal momento
Mi sgomenti, e m' empi il core
Di quel tremito d' orrore
Che è presago del morir.
Supplicarti invano io tento,
Io ti sporgo invan le braccia:
Sulle labbra mi si agghiaccia
La preghiera ed il sospir. (odesi flebile musica)
Silenzio... un suon lugúbre
Lontano echeggia.

IME. Un tristo suon...

PAR. Che fia ?

CORO Da te, Signor, non sia, (canto lontano)
Come quaggiù, dannato;
Ascenda perdonato
Del tuo gran soglio al piè...

PAR. De' moribondi
Questa è la prece. Al suol mi annoda e affigge
Invisibil poter.

SCENA III.

DAMIGELLE e dette.

DAM. Ora funesta!
Sottratti al Duca. Ei vien...

IME. (trascinando Parisina) Fuggasi.

SCENA ULTIMA

AZZO con seguito e detti.

Azzo — Arresta.
Par. — In quegli occhi, in quel sembiante...
La vendetta io leggo espressa.
Azzo — Ben vi leggi. E in questo istante
Piena è omai, sfogata è dessa.
Par. — Parla... oh! Ciel... di lui che festi?
Ugo... ov'è?
Azzo — Tu l'attendesti.
Empia donna! a te lo svela
In tal guisa il mio furor. (si aprono i veroni dal fondo, e vedesi nel cortile il cadavere di Ugo.)
Par. — Ugo!... io muoro. (si abbandona sulle Dame)
Coro — Ah! no, le cela
Lo spettacolo d'orror.
Par. — Ugo!... è spento! - A me si renda
La sua fredda esangue salma!... (fuori di sè)
Che sovr'esso io spiri l'alma...
L'alma oppressa dal dolor!
Scenda, indegno, ah! su te scenda
Il suo sangue infin che vivi!...
Ei del Sol, del Ciel ti privi,
Ti ricolmi di squallor. (ricade)
Coro — Ella manca...
Azzo — Il Ciel previene
La sua pena...
Im., Coro — Ahi! spira! Ahi! muor!

CALA IL SIPARIO.

Niobe

OSSIA

LA VENDETTA DI LATONA

BALLO TRAGICO DIVISO IN SEI ATTI

AL RISPETTABILE PUBBLICO

Incombenzato dell' onorevole incarico di riprodurre sulle scene di questo massimo teatro il ballo Niobe, *inventato e diretto dal celebre G. Gioja nel* 1816, *e già da me riprodotto in Vienna con fortunato successo nel* 1838, *mi sia permesso implorare l' indulgenza di questo pubblico cortese. E s' egli vorrà accogliere favorevolmente questo tenue saggio dei primi miei passi in così vasta e cospicua arena, mi sarà di non lieve incoraggiamento onde farmi ardito a presentargli in altra occasione alcun mio proprio componimento e meritarmi sempre più la valida sua benevolenza.*

Augusto Huss.

AVVERTIMENTO

Niobe, figlia di Tantalo e una delle Plejadi, fu sposa d'Anfione re di Tebe, celebre in tutta l'antichità per i portenti della sua cetra. Questo imeneo fu de' più felici ne' suoi primi anni per la non comune fecondità di Niobe, che fu madre di molti figli. Diodoro di Sicilia ed Ovidio, seguendo le tracce di Diodoro, li fanno ascendere al numero di quattordici. Apollodoro, appoggiato all'asserzione di Esiodo, pretende che ella avesse non meno di dieci figli ed altrettante figlie. Il principe degli Epici, Omero, primo pittore delle memorie antiche, non gliene assegna che dodici nel XXVI libro dell' Iliade, sei maschi cioè, e sei femmine. L'autorità di quest'ultimo è più che bastante a giustificare il numero a cui nella varietà di tante lezioni si decise il compositore ad attenersi.

La strage di tutti questi figli, operata dagli strali d'Apollo e di Diana, per vendicare la loro madre Latona degli oltraggi e degl'insulti che si permise contro la sua Divinità l'orgoglio di Niobe, e la metamorfosi di questa, sono troppo note per risparmiare il tedio di un maggiore dettaglio.

L'unica licenza presa nell' esposizione di questo argomento si è d' avervi introdotto il personaggio d'Asteria, principessa del sangue di Cadmo, destinata sposa ad Ismeno figlio primogenito d'Anfione e di Niobe.

La lotta de' Venti, per trasportare il marmo in cui fu cangiata Niobe nella Frigia di lei patria, che introduce Ovidio nel IV libro delle Metamorfosi e che l'Anguillara, suo felicissimo interprete, poeticamente estende, sembrò opportuna a somministrare al presente spettacolo un fine nuovo in parte, per cui si cercò di adottarla nella forma più verisimile.

PERSONAGGI	ATTORI
ANFIONE, Re di Tebe	sig. Catte Effisio
NIOBE, sua consorte	sig.[a] Lasina Muratori G.

LORO FIGLI

Maschi		*Femmine*	
ISMENO	sig. Chion	NEREA	sig.[a] Granzini
ALFENORE	sig.[a] Wouthier	PITIA	sig.[a] Cottica
TANTALO	sig.[a] Bertuzzi	PELOPIA	sig.[a] Catena
FEDIMO	sig.[a] Gonzaga	ASTIOCHE	sig.[a] Pirovano
SIPILO	sig.[a] Domenichettis	OGIGIA	sig.[a] Marzagora
ILIONEO	sig.[a] Fuoco	AMICLEA	sig.[a] Donzelli

ASTERIA, discendente di Cadmo e promessa sposa ad Ismeno	sig.[a] Bussola Maria Luigia
TIMAGENE, seguace d'Asteria	sig. Pagliaini Leopoldo
AUGURE	sig. Pratesi Gaspare
Gran SACERDOTESSA di Latona	sig.[a] Gabba Anna

Confidenti d'Anfione, Grandi del Regno, Seguaci d'Asteria, Guardie reali, Popolo, Sacerdoti Damigelle, Sacerdotesse.

DIVINITA'

VULCANO	sig. Trigambi Pietro
LATONA	sig.[a] Casati-Bellini Luigia
DIANA	sig.[a] Gusman Rosina
APOLLO	sig. Merante F.
ASTRO, foriero della Luna	sig. Chion Teodoro

Ore diurne N. 12. Ore notturne N. 12.

Giove, Giunone e tutte le Divinità dell'Olimpo. Ciclopi, Venti Orientali e Venti Occidentali.

ATTO PRIMO.

Tempio di Latona festivamente ornato per l'annua ricorrenza della nascita d' Apollo e di Diana il cui simulacro è nel centro del tempio.

Olocausti in onore di Latona, eseguiti dalle sacerdotesse, alla presenza d'Ismeno, de' suoi fratelli e sorelle, d' Asteria e del real corteggio. Obblazioni alla Dea. Danza votiva, in cui manifestasi il reciproco amore di Ismeno e d'Asteria.

Comparsa di Niobe seguíta dalla minore delle sue figlie. Dimostrazioni d' affetto e di rispetto per parte della prole. Disprezzo di Niobe nel veder coloro che si genuflettono al simulacro. Indignazione per tanto orgoglio ed interruzione dei sacri omaggi. Vanto di Niobe del proprio potere e delle proprie dovizie; e conchiude esser molto più degna degli onori divini, per la sua fecondità di prole superiore di gran lunga a quella di Latona, essendo questa soltanto madre di due figli. Rispettosa rimostranza della gran sacerdotessa. Scherno di Niobe verso la sacra ministra, e temerità nell'ascendere l'altare, obbligando tutti gli astanti a venerarla. Partenza d' Asteria in traccia d'Anfione, onde egli possa por freno a tanta baldanza.

Timidezza delle sacerdotesse nell' ardere profumi al cospetto dell' orgogliosa donna. Spaventoso rombo sotterraneo. Apparizione di densa nube che, oscurando il giorno, toglie il simulacro all'altrui vista e dilegua le

fiamme testè accese. Spavento universale. Arrivo d'Anfione; suo turbamento ed insistenza di Niobe ne' suoi colpevoli attentati. Violenza del Re che rimprovera i figli ed inveisce contro la moglie, obbligandola ad allontanarsi dal tempio; partenza de'circostanti nel maggiore disordine.

ATTO SECONDO.

Appartamenti d' Anfione, ornati di tappeti rappresentanti le sue gesta e quelle della famiglia di Cadmo. La famosa cetra d' Anfione è situata in luogo distinto.

Estremo dolore d'Anfione pel sacrilego ardire della consorte. Inutile conforto dell'Augure sommo, e suggerimento del medesimo al Re perchè tenti, col suono della sua lira, d'impietosire i Numi, sotto la condizione però che Niobe s'induca ad implorar perdono, e facciasi precedere solenne sacrificio d'espiazione.

Partenza dell'Augure ed arrivo contemporaneo di Ismeno e d'Asteria, i quali chieggono al Re quando potranno essere uniti dal sospirato imeneo. Indignazione del Re per tal richiesta in un momento in cui teme la celeste vendetta. Arrivo di Niobe.

Contrasto fra Niobe ed Anfione, il quale vuol trarla al tempio, per ivi umiliare la sua alterigia. Rifiuto di lei, che addita al consorte le glorie delle comuni famiglie espresse nei tappeti. Sdegno del Re, che, dopo aver preso la sua cetra, risolutamente seco trae la consorte.

ATTO TERZO.

Reggia del Sole.

Comparsa d'Apollo nella sua rifulgenza sulla quadriga di ritorno dal corso diurno. Egli è preceduto dall'Astro

foriero della Luna ed accompagnato dalle Ore del giorno; esultanza delle Ore di notte e di Diana nel rivedere Apollo. Danza intrecciata dalle Ore, in cui prendono parte i due divini germani e l'Astro.

Presenza improvvisa di Latona in aspetto il più doloroso. Richiesta alla Dea del suo affanno: sdegno d'Apollo e di Diana nell'udirne la cagione, e loro giuramento di vendetta, sollecitata dalla genitrice. Risoluzione d'Apollo a dipartirsi, per somministrare gli strali alla sua vuota faretra. Consiglio di Diana nel rammentare al fratello che, ciò facendo, perturberebbe l'ordine della natura, e promessa di scendere in sua vece alla fucina di Vulcano per provvedersi delle più formidabili saette. Partenza d'Apollo e di Latona nell'interno della reggia, dopo essersi promesso da Diana alla madre di vendicarla al più presto. Partenza di Diana, che verso il globo rapidamente discende.

ATTO QUARTO.

Esterno dell' antro di Vulcano, alle falde dell' Etna.

Stanchezza di varj Ciclopi minori e loro desiderio di alleviarsi da' proprj travagli. Annunzio ai medesimi dell'assenza di Vulcano. Ritorno di tutti nella fucina.

Interno dell' antro con voragine.

Interruzione al giubilo dei Ciclopi cagionata dall' arrivo del nume. Severità di questi nel richieder conto ai suoi seguaci se abbiano terminati gl' imposti lavori. Rampogna del nume a questi artefici, non trovando perfezionate alcune armature, e sua possanza nel rendere in breve tempo lucido uno scudo. Gara de' Ciclopi nell' esaminar la fattura del loro istruttore.

Arrivo di Diana: sorpresa di Vulcano in vederla, e ricerca del medesimo per tal visita inaspettata. Risposta della dea, la quale, mostrandogli vuota la fa-

retra, dice essere espressamente discesa nella fucina per provedersi di frecce. Comando di Vulcano ai Ciclopi perchè si accingano a fabbricarne. Esecuzione sollecita del lavoro, partenza della diva ed esultanza dei Ciclopi per la riuscita del proprio travaglio.

ATTO QUINTO.

Esterno del tempio di Latona, circondato da boschi di palme.

Dall' interno del tempio odesi risuonare una soave armonia prodotta dalla cetra d'Anfione, il quale tenta placare l' ira de' numi. Nuovo disprezzo di Niobe, deridendo Anfione, da cui si è sottratta, e sua protesta di non voler piegare al cielo l' orgogliosa sua fronte.

Esce lo sconsolato Anfione dal tempio, e suoi sforzi per ivi ricondurre la traviata moglie. Rifiuto di essa, per cui Anfione, scagliando da sè lontano la cetra, si dà in preda al furore.

Comparsa dei figli, facendo scudo co' loro petti alla madre, ed allontanando il genitore, raccomandato ai grandi del regno che lo accompagnano.

Avversione d' Asteria ai principj di Niobe, e sua risoluzione di seguire il Re. Comando della Regina, che le impone di porgere in quel momento la mano di sposa ad Ismeno. Giubilo degli amanti.

Comparsa del sommo sacerdote, fatto chiamare da Niobe, e comando di lei perchè egli unisca in dolce nodo Ismeno ed Asteria.

Divieto di Niobe al sacerdote di guidare gli sposi alla presenza del nume, volendo ella stessa supplire alla mancanza del simulacro, per cui ella si compone in aria maestosa. Orrore del sacro ministro nel vedersi costretto ad obbedire. Unione degli sposi e partenza del sommo sacerdote. Squillo di trombe che invita i giovani principi al circo onde far prova di

valore ne'ginnastici esercizj. Rincrescimento d'Ismeno, nel dividersi dalla sposa. Insinuazione di Niobe ad Asteria ed alle figlie, che vorrebbero seguire Ismeno, d' attenderne il sollecito ritorno, apprestando frattanto i serti per coronare i vincitori.

Cupo mormorio che per gradi si accresce e che infonde spavento in Asteria e nelle sorelle.

Arrivo d'Anfione, oppresso dal più vivo dolore e circondato dagli amici inorriditi. Annunzio d' esser piombata la vendetta del cielo su i proprj figli. Incredulità di Niobe, che viene di ciò convinta nel vedersi recare gl' insanguinati manti de' medesimi. Desolazione universale, imprecazioni d'Anfione contro la moglie, e nuova incertezza di lei se debba prestargli fede. Deliquio d' Astèria che vien trasportata altrove dalle donzelle.

Partenza di Niobe furibonda, dopo essersi svincolata dalle braccia di coloro, che volean trattenerla.

Angoscia d'Anfione, il quale, sostenuto da'suoi fidi, segue da lungi le orme della consorte.

ATTO SESTO.

Atrio con veduta del Circo.

Arrivo e tramortimento di Niobe nel vedere le spoglie dei figli estinti. Dolore de' circostanti intenti a soccorrerla. Riacquistando l' uso de' sensi, ella forsennata si aggira, abbraccia or l' uno or l' altro manto de' morti figli, freme, vacilla ed è universalmente compianta.

Orrore che provano le figlie, ivi accorse, alla vista di sì atroce spettacolo. Fierezza della madre, che ad un tratto si scuote, invitandole al suo fianco. Sue invettive contro i numi, dicendo che, malgrado l'uccisione de' figli, le rimangono sei figlie, e che con esse soltanto ella è superiore a Latona. Le figlie vorrebbero allontanarla da luogo cotanto funesto. Nuo-

va punizione de' numi, le cui saette colpiscono Astioche e Ogigia. Sbigottimento di Pelopia, che scongiura la madre a non irritare vie più la Dea; ma altri strali trafiggono Pelopia, Pitia e Nerea nell'atto che vogliono darsi alla fuga. Vano pentimento di Niobe, ed ancora più vana difesa di questa desolata madre nel celare sotto il proprio manto Amiclea, l'ultima e la più tenera delle sue figlie, che parimente, dallo strale percossa, le cade a' piedi.

Affanno del misero Anfione, e sua disperazione alla vista de' proprj danni. Imprecazioni contro la sacrilega donna, obbligandola a contemplare le vittime di tanto orgoglio. Ella, quasi d' ogni sentimento priva, si lascia trasportare, finchè il dolore a poco a poco la cangia in marmo. Anfione, più non potendo reggere all' eccesso del dolore, cade disperato sul corpo d' Amiclea.

Sforzo de' venti occidentali per trasportare in Asia, ove nacque Niobe, il sacrilego monumento di lei, non volendo che resti in Europa, per cui vie più imperversando oscurano il cielo.

Costretti finalmente i venti orientali a cedere agli occidentali, questi trasportano in Frigia il masso.

Apparizione di Giove, corteggiato da tutt' i numi. Per cenno di lui, vien trasportato Anfione all'Olimpo; quadro generale.

CALA IL SIPARIO.

NIOBE

OSSIA

LA VENDETTA DI LATONA

Ballo Tragico diviso in sei atti.